



L'Unità

... INFORMAZIONE
FACCIAMO
LE ORE PICCOLE.
RAI
Di nuovo, di più

Agghiacciante articolo-manifesto del nuovo governatore di New York, George Pataki

«La giustizia? È uccidere»

Le notizie arrivano a raffica: due detenuti nel carcere di Stateville nell'Illinois sono stati uccisi con l'iniezione letale. L'altro giorno era toccato a Thomas Grasso «estradato» in Oklahoma dal nuovo governatore di New York che con questo gesto ha fatto la prova generale della reintroduzione della pena capitale anche in quello che era stato il «regno» di Mario Cuomo. Pataki ha pubblicato scegliendo non a caso un tabloid popolare e non le colonne «auguste» del

York Times, un articolo che è quasi una manifesto: uccidere significa non portare la giustizia in questo Stato. E in più si fissano le «regole» di una gradazione dei reati che meritano la condanna a morte: primo uccidere un poliziotto. È un testo a suo modo straordinario (per questo lo pubblichiamo integralmente) perché in poche righe allinea una filosofia della pena capitale che ha fatto la sua fortuna elettorale. Sì perché negli Stati Uniti la que-

E in Illinois ieri ancora due esecuzioni con l'iniezione

ERMANNO BENCIVENGA
PIERO SANSONETTI
A PAGINA 3

stione del patibolo unisce la maggioranza del paese e divide soprattutto «sinistra» sono pochi i contrari: soprattutto i cattolici democratici e l'ala più radicale del liberalismo. La pena di morte è una sorta di nervosa vera «dannazione» per questa America violenta e impaunita. E la rottura dell'ultimo «muro» rappresentato dalla posizione di Mario Cuomo e dall'anomalia dello stato di New York, consegna tutto il paese a una accol-

razione della violenza pubblica. E la doppia esecuzione dell'Illinois ne è un altro segnale: sinora infatti le esecuzioni in gruppo erano state praticate solo in Arkansas e in Texas, ora questa ombra «moda» sfonda anche negli stati del nord. Uno degli uccisi prima di subire l'iniezione letale ha letto un breve discorso: «Prego Dio per gli uomini che mi hanno messo in questa condizione: sono stati vendicati e crudeli».



A Milano la coppa Uefa Juve a San Siro Delle Alpi addio

La Juve fa il gran rifiuto. La semifinale di coppa Uefa con il Borussia si giocherà a Milano. La motivazione pare incredibile: il pubblico di Torino non mostra interesse all'avvenimento. Ma sotto c'è il contrasto con l'Acqua Marcia per la gestione delle Alpi.

MICHELE RUSSO
A PAGINA 11

Matarrese difende Sacchi «È solo tecnico il no a Viali»

«Peruzzi partirà titolare contro l'Estonia» ieri a Coverciano il ct dell'Italia Amigo Sacchi, ha confermato la «promozione» del portiere juventino Matarrese e intervenuto sul caso-Viali: «La mancata convocazione? È una scelta tecnica rispettamola».

STEFANO SOLDINI
A PAGINA 10

Intervista ai due autori A scuola di risate da Gino e Michele

Dal 2 maggio, chi vorrà potrà imparare la comicità da Gino & Michele. I bravissimi autori (scrivono per Paolo Rossi tra l'altro) cominciano un corso a Milano. Insegneranno come si fa a far ridere il prossimo. E intanto confessano un amore irrisolto per il cinema.

MARIA NOVELLA OPPÒ
A PAGINA 7

I bersagli di De Felice

GIOVANNI DE LUNA

IL RAPPORTO tra le tesi stonografiche di Renzo De Felice e quelle politiche di Alleanza nazionale è più complesso di quanto risulti dallo schematico delle domande e delle risposte che si intrecciano nel colloquio tra Rusconi e lo stesso De Felice pubblicato sulla «Stampa». Il problema non è se ci sia stato un suo coinvolgimento diretto nella redazione di quel documento o se come si esprime lo stesso De Felice in quell'«area» ci sia «qualche suo amico personale» più in generale infatti si tratta di sottolineare una rigorosa continuità tra quelle tesi e quanto emerso nel dibattito sull'antifascismo accessosi sul finire degli anni Ottanta proprio a partire da una duplice intervista di De Felice a Giuliano Ferrara («Corriere della Sera» 27 dicembre 1987 e 8 gennaio 1988).

Due furono allora i suoi bersagli polemici: la pregiudiziale antifascista ospitata nelle disposizioni transitorie della nostra Costituzione e l'equazione antifascismo = democrazia. Nel primo caso De Felice definiva anacronistico un antifascismo sopravvissuto artificialmente per quasi mezzo secolo alla scomparsa del suo nemico naturale nel secondo ribadiva il ruolo inquinante dei comunisti la cui presenza avrebbe egemonizzato l'intero schieramento antifascista. Quelle posizioni furono riprese allora non solo dalla destra ma da tutti gli ambienti politico-culturali che gravitavano nell'orbita craxiana. Certamente non si parlava ancora di Seconda Repubblica e tuttavia si guardava già alla Carta costituzionale del 1948 come a un impaccio per quelle sue «regole» in grado di garantire alle nostre istituzioni un elevato tasso di democraticità a scapito dell'efficienza decisionista. Più prosaicamente (come allora notava acutamente Pietro Scoppola) si guardava «ai voti congelati del Msi» anticipando i tempi dello sdoganamento berlusconiano (il primo incontro ufficiale tra Craxi e Fini risale proprio al 1987).

SEGUE A PAGINA 2



Berlino '35, la prima tv disse «Heil Hitler»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO

PAOLO SOLDINI

AVEVA 23 ANNI si chiamava Ursula Paischke faceva l'impiegata delle Poste. Chissà se quella sera di sessant'anni fa alle 20.30 del 22 marzo 1935 si accorse d'essere entrata nella storia di questo secolo. Da uno stanzone pieno di strani manfrighetti nel palazzo della direzione della Reichspost di Berlino Charlottenburg la signorina Paischke diede il via al primo programma televisivo del mondo. Guardando fissa la telecamera come si deve presentò Herr Eugen Hadamowsky appena nominato direttore delle trasmissioni del Reich. «Heil Hitler disse lui e poi tenne un discorso dal quale gli spettatori seppero che scoppiò prima della televisione e quello di far scendere l'immagine del Führer nel cuore di tutti i camerati del suo popolo. Segui una antologia del «Wochenschau» (l'equivalente tedesco di «la nostra settimana in film») con le grandi manifestazioni naziste degli ultimi anni: qualche immagine della festa degli eroi tenuta qualche giorno prima a Berlino il film (sonoro) della Ufa «Sul mare» con l'incrociatore Königsberg e un ariete animato.

Un'ora e mezzo di trasmissioni dalle otto e mezzo alle dieci e tre giorni alla settimana. I tedeschi cominciarono il loro lungo rodaggio con quella affascinante conquista della modernità che permette di vedere dentro uno stanzone le cose che accadono lontano. Furono molto pochi all'inizio gli apparecchi riceventi: erano non più di una decina e il primo comparve in pubblico solo il 9 aprile nel salotto del museo delle Poste del Reich sulla Leipziger Strasse. Lo schermo misurava 22 per 18 centimetri e non doveva essere facile per i 3 mila e più curiosi che gli si affollavano intorno (per l'occasione venne irradiato un programma pontificiano) riuscire a vederne qualcosa. Anche perché la qualità delle immagini non era un granché. A metà maggio vi furono aperti altri quattro posti pubblici e alla fine dell'anno in tutta Berlino erano stati venduti 250 apparecchi al prezzo salato di 18 mila Reichsmark l'uno.

Il primo boom di lla neonata tv sarà arrivato l'anno successivo con le Olimpiadi. Le gare furono riprese in diretta per sei ore al giorno e trasmesse in 25 posti pubblici. Poi fino al '39 i progressi furono contenuti. Costi mentre nel 1934 del '39 in Inghilterra la televisione era arrivata in oltre 20 mila famiglie in Germania gli apparecchi erano non più di 350-400 tutti concentrati a Berlino. Allo scoppio della guerra i tecnici scienzisti e impianti furono dirottati su altri obiettivi. Fino all'autunno del '44 le Poste effettuarono ancora qualche trasmissione saltuaria per i tedeschi ebbero tutti quanti ben altro a cui pensare. Mi tornò uno alla sera del 22 marzo 1935. Quando la signorina Paischke, doverosamente emozionata e commossa, fece il suo storico annuncio: la televisione era tutt'altro che un neonata. Prove di trasmissione delle immagini in a distanza si facevano già da anni. E chi sostiene che la prima tecnica di televisione di oggi di questo nome risale addirittura al 1884, quando lo studente berlinese Paul Nipkow fece brevettare il suo telescopio elettrico, un abbaglio che permetteva di rendere un oggetto che si trovava nel posto A visibile in un posto B scelto a piacere. Nel 1928 alla fiera della radio di Berlino il fisico Denis von

Mihaly presentò il suo «visor» da lontano: uno schermo 4 centimetri per 4 realizzato sul principio di Nipkow. L'anno successivo mentre negli Usa si compivano esperimenti analoghi il capo divisione della Reichspost Friedrich Bannettz perfezionò il procedimento e in una memorabile notte di marzo fece un giorno di prova per tutta la città a controllare la ricezione dei segnali e riuscì al suo ultimo. Fu il fatto Manfred von Ardenne a realizzare la prima trasmissione vera e propria di immagini per via elettronica. Fu il 1930 e nasceva la televisione così come la intendiamo noi. L'impulso decisivo tuttavia arrivò nel '33 dopo l'ascesa al potere di Hitler. I nazisti sapevano che negli Usa con Gran Bretagna si stava già lavorando alla messa in onda di programmi regolari e non vollero farsi sluggire il punto in un campo così promettente. Per la propaganda e il controllo dell'opinione pubblica il regime ordinò che si cominciò esse, entro il '35 quarantotto anni di ritardo, con la messa in onda di un servizio di 22 marzo tutto era pronto per far scendere nel cuore di i camerati del popolo l'immagine del Führer. Altri che brutto battesimo.

